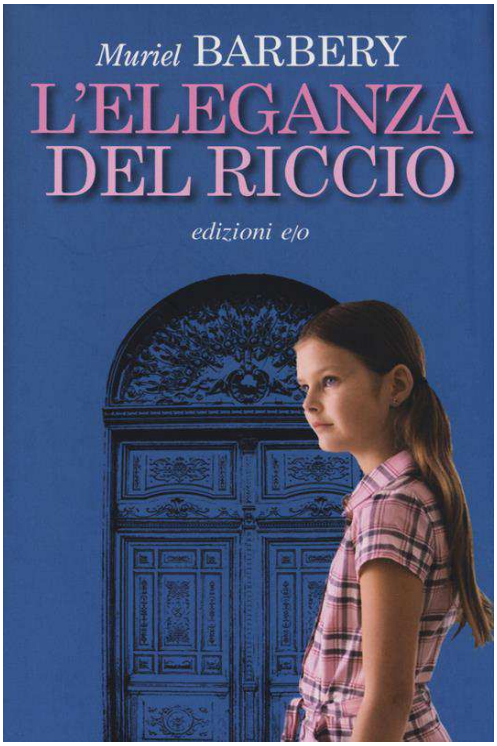
GRUPPO DI LETTURA

Incontro dell'11 marzo 2024

Muriel BARBERY, *L'eleganza del riccio*



"*Marx cambia completamente la mia visione del mondo* mi ha dichiarato questa mattina il giovane Pallières che di solito non mi rivolge nemmeno la parola.

Antoine Pallières, prospero erede di un'antica dinastia industriale, è il figlio di uno dei miei otto datori di lavoro. Ultimo ruttino dell'alta borghesia degli affari – la quale si riproduce unicamente per singulti decorosi e senza vizi-, era tuttavia raggiante per la sua scoperta e me la narrava di riflesso, senza sognarsi neppure che io potessi capirci qualcosa. Che cosa possono mai comprendere le masse lavoratrici dell'opera di Marx? La lettura è ardua, la lingua forbita, la prosa raffinata, la tesi complessa." [...]

L'AUTRICE

MURIEL BARBERY (Casablanca, 1969)

Nata in Marocco da genitori francesi, a soli due mesi ritorna con loro nel paese d'origine.

Cresce circondata dai libri. A tredici anni legge *Guerra e pace*, e pur capendoci poco scopre il fascino della letteratura.

Studia filosofia presso l'Ecole Normale Supérieure e dopo la laurea insegna per molto tempo presso l'Istituto universitario di formazione degli insegnanti di Saint-Lo, in Normandia.

La carriera accademica è stata la sua prima occupazione, non sentendosi inizialmente portata per la scrittura.

Nel 2000 esce in Francia per Gallimard il suo primo romanzo, *Une gourmandise.* Questo suo primo libro ha un buon successo in patria.

Nel 2006 sempre per Gallimard esce *L'Elégance du hérisson*, che diventa subito un caso letterario in Francia e all'estero, vendendo milioni di copie e vincendo numerosi premi letterari, tra cui il prestigioso Prix des Libraires, assegnato dalle librerie francesi . Pubblicato in italiano nel 2007 da E/O, grazie soprattutto al passaparola dei lettori, nel febbraio 2008 raggiunge il primo posto nella classifica dei libri più venduti.

A seguito di questo enorme successo, nel 2008 la stessa casa editrice E/O ripubblica in Italia il suo primo romanzo con il titolo *Estasi culinarie* (era già uscito da Garzanti nel 2001 con il titolo *Una golosità*).

Dopo questa un po' inaspettata consacrazione, che le dà fama mondiale, l'autrice si prende una pausa e per un paio d'anni si trasferisce a Kyoto, nell'amato Giappone.

Torna alla narrativa solo nel 2015 con *La via degli Elfi*, una storia un po' onirica, un po' fantastica che spiazza i molti lettori conquistati qualche anno prima. Anche gli ultimi due romanzi di ambientazione giapponese non convincono pienamente.

I suoi romanzi (edizioni italiane)

L'eleganza del riccio, Edizioni E/O, 2007; *Estasi culinarie*, Edizioni E/O, 2008; *Vita degli elfi*, Edizioni E/O, 2015; *Uno strano paese*, Edizioni E/O, 2020; *Una rosa sola*, Edizioni E/O, 2021; *Un'ora di fervore*, Edizioni E/O, 2023

IL ROMANZO: *L'eleganza del riccio*

Siamo a Parigi in un elegante palazzo abitato da famiglie dell'alta borghesia. Dalla sua guardiola assiste allo scorrere di questa vita di lussuosa vacuità la portinaia Renée, che appare in tutto e per tutto conforme all'idea stessa della portinaia: grassa, sciatta, scorbutica e teledipendente. Invece, all'insaputa di tutti, Renée è una coltissima autodidatta, che adora l'arte, la filosofia, la musica, la cultura giapponese. Poi c'è Paloma, la figlia di un ministro ottuso; dodicenne geniale, brillante e fin troppo lucida che, stanca di vivere, ha deciso di farla finita (il 16 giugno, giorno del suo tredicesimo compleanno, per l'esattezza). Fino ad allora continuerà a fingere di essere una ragazzina mediocre e imbevuta di sottocultura adolescenziale come tutte le altre. Due personaggi in incognito, quindi, diversi eppure accomunati dallo sguardo ironicamente disincantato, che ignari l'uno dell'impostura dell'altro si incontreranno grazie all'arrivo di monsieur Ozu, un ricco giapponese, il solo che saprà smascherare Renée e il suo antico, doloroso segreto.

Il romanzo di Muriel Barbery, il bestseller internazionale che più di 15 anni fa l'ha fatta conoscere al grande pubblico, ha riscosso successo tra i lettori del Gruppo, alcuni dei quali avevano già avuto modo di leggerlo.
Un risultato non così scontato per un libro, diventato un *long seller* dopo il periodo del primo, clamoroso successo, ma che di fatto è tutt'altro che facile e di veloce lettura.
La scrittura è molto curata, la vicenda di Renée, la colta portinaia "mascherata", affascina il lettore, il quale deve tuttavia fare i conti, prima di vederne lo sviluppo, con ricche dosi di filosofia e richiami colti che rallentano e appesantiscono la lettura.
Un ostacolo rilevato anche dai molti lettori che hanno espresso complessivamente un giudizio positivo. Per qualcuno, più negativo, si arriva ad un eccesso di "citazionismo", che si poteva tranquillamente evitare: 100 pagine meno e il libro, con le due belle storie destinate ad incrociarsi, non avrebbe perso nulla.

Le considerazioni dei lettori

"Ritengo, come appassionato della materia, che i tanti riferimenti filosofici siano trattati nel libro con leggerezza. Per questo motivo la lettura mi è risultata scorrevole e veloce, indubbiamente piacevole. La figura della portinaia è ben tratteggiata, rompe decisamente gli stereotipi. Molto interessante anche la ragazzina appassionata del Giappone. Entrambe verranno stanate dall'unica persona che in quel lussuoso palazzo dell'alta borghesia sa veramente guardare e capire le persone: il sig. Ozu. Direi che tutto il libro ha il passo leggero da commedia francese. Anche un argomento pesante come i propositi suicidi dell'adolescente Paloma, tutto sommato, viene proposto con serenità".

"Nel complesso un libro che mi è piaciuto, al lordo però di qualche perplessità.
Io, che sono abbastanza digiuna di filosofia, ho fatto fatica a stare dietro alle troppe digressioni filosofiche.
Molto bella la figura di Ozu, l'unico personaggio, insieme ovviamente alle due protagoniste (la portinaia e Paloma), vero e sincero, incurante delle convenzioni sociali. Per quasi tutto il libro la ragazzina ci parla del suo pianificato suicidio ed è interessante il motivo che la spinge a questa scelta estrema: non un generico disagio adolescenziale quanto la ferma convinzione di trovarsi costretta, crescendo, ad entrare negli schemi imposti dalla società dorata in cui vive, insomma imprigionarsi per sempre nella boccia dei pesci.
Un libro che crea curiosità anche in altri ambiti: oltre alla filosofia, l'arte e la letteratura".

"Il solito libro di cui non si capisce il successo. Mette insieme tante cose ma, alla fine, resta quasi niente. Tutti a parlare delle idee suicide di Paloma, che verrebbe salvata dall'incontro con un'anima gemella come Renée : statisticamente sono pochissimi gli adolescenti che dopo aver pensato e pianificato il suicidio lo attuano veramente. Quindi niente di che anche su questo punto.
L'unica cosa che mi è dispiaciuta è la morte della portinaia: improvvisa, accidentale, mentre rincorre un barbone senza speranza, e proprio quando cominciava a sentirsi bene e si era innamorata".

"Premesso che non è un capolavoro, è comunque un libro scritto bene, nel complesso bello. La trama è abbastanza inverosimile: va bene la portinaia autodidatta, molto colta, ma forse su certi punti c'è esagerazione; anche la ragazzina a dodici anni, per quanto geniale e matura, risulta poco credibile con certi pensieri e ragionamenti. Comunque si può perdonare perché è un romanzo. Perdono anche le molte digressioni dell'autrice, docente di filosofia. Interessante tutto il finale, in cui la ragazzina ricava dalla morte di Renée una maggior consapevolezza del senso della vita, quel capire meglio che la fa desistere dai suoi propositi autodistruttivi".

“Le due voci narranti, Renée e Paloma, si scoprono anime gemelle. Attraverso questi due personaggi l'autrice muove le sue critiche agli stereotipi, alle ipocrisie, agli aspetti negativi della società, in particolare di una certa società alto borghese, ben rappresentati dalla famiglia della ragazzina. Ozu è l'unico che riesce subito ad entrare in sintonia con le due protagoniste.
La morte è uno dei temi del libro, presente costantemente nei pensieri di Paloma. E' come se fosse un'anticipazione per il lettore: alla fine qualcuno morirà. Non Paloma, però, ma Renée. Si parla di morte, di destino, si riflette sulla vita. C'è la Bellezza, con la B maiuscola, quella che si esprime in un fiore (la camelia), in un'opera d'arte. Ho trovato molto bello il concetto del “sempre nel mai”, un altrove, un'uscita dalla disperazione della fine”.

“Si resta male perché Renée muore? Ma se la ragazzina non si suicida, qualcun altro deve morire. Ce lo dice Cechov : *Se in un romanzo appare una pistola, prima o poi sparerà*”.

“Un libro che mi è piaciuto molto e che ho letto davvero volentieri. Paloma è la pecora nera che scuote la famiglia. Tutto il libro è una sorta di inno alla cultura, alla ricchezza che danno la voglia di conoscere e di apprendere, che molto spesso non hanno nulla a che vedere con il titolo di studio”.

“Sì, c'è molta filosofia, soprattutto nella parte iniziale, ma i richiami spaziano. Non mi ha dato fastidio, perché mi ha portato a farmi delle domande. Le due protagoniste si sono messe volontariamente una maschera, per non apparire come sono realmente, per non essere viste. Mi sono chiesto quante persone incontriamo nella vita di tutti i giorni che si sono messe una maschera. Persone che noi non vediamo per quello che sono veramente. Se accadesse, forse, non le riconosceremmo, proprio come succede alla portinaia quando sta uscendo con Ozu per andare a cena.
Quanti stanno aspettando il loro signore giapponese che gli tiri fuori quello che sono veramente?”.

“Il concetto di maschera è noto, se vogliamo poco originale, basti pensare a Pirandello”.

“Questo libro l'ho letto ben tre volte. Ho visto anche il film che ne è stato tratto: è un bel film, con la trovata geniale della videocamera con cui Paloma riprende quanto accade. Il libro comunque rimane migliore.
Sicuramente dobbiamo un po' sospendere l'incredulità, perché va bene la cultura da autodidatta della portinaia, ma …
Abbiamo presente il romanzo Anna Karenina e i romanzi russi in genere? Quanti si impegnano davvero a leggerli? E i film del regista Ozu?
Il libro può essere valutato positivamente anche senza un bel po' di pagine di filosofia. Se le togliamo il romanzo resta.
Mi è piaciuta molto la scrittura e la *tirata* di Renée sull'utilizzo corretto della grammatica, dei tempi verbali, della punteggiatura. Mi riferisco in modo particolare al capitolo *Grammatica*, nella prima parte del libro. Anche a me dà molto fastidio sentir storpiare la lingua, soprattutto da chi dovrebbe avere un livello di cultura tale da non farlo. Nella scrittura la cosa mi dà ancor più fastidio”.

“Un'annotazione a margine. L'editore italiano ha fatto una scelta singolare, ma significativa. Non solo ha mantenuto il diverso carattere tipografico (già nell'edizione originale francese) per distinguere le parti di Renée da quelle di Paloma, ma ha affidato le due parti a due diverse traduttrici, per rendere ancora più evidente la differenza di linguaggio tra il diario (che in realtà sono due) di un'adolescente e quello della ben più matura portinaia”.

“Un libro che avevo già letto e che non mi era né piaciuto né spiaciuto. Ne apprezzo la scrittura e le tematiche affrontate, ma non mi dà emozioni. Non mi hanno convinto né i pensieri troppo profondi della ragazzina né la portinaia che nasconde la sua cultura e neanche il personaggio del ricco giapponese. Tra l'altro non amo molto tutta questa propensione ai modi, ai comportamenti, ai riti, a tutto quello che è giapponese. Insomma, un libro che non è nelle mie corde”.

“Il titolo è molto bello, è una metafora ben riuscita. I personaggi, come è già stato detto, sono un po' forzati, ma questo li rende particolarmente eccentrici: rompono gli schemi. E' un libro che non consiglierei mai. Pecca di citazionismo, è un libro pesante”.

“Mi è piaciuto. Ci sono praticamente tre romanzi in uno: quello di Renée e quello di Paloma, ovviamente, mentre il terzo è l'insieme dei primi due dopo l'arrivo di Ozu, che fa cambiare passo anche alla narrazione. Mi è piaciuto molto il personaggio di Manuela, la cameriera portoghese, che storpia le parole di una lingua che non padroneggia bene con risultati divertenti, ma che ha un'eleganza innata, la stessa che manca alla maggior parte dei suoi ricchissimi datori di lavoro.
Tutto si concentra in un microcosmo bloccato, il palazzo di rue de Grenelle numero 7, dove sembra che le persone non vedano gli altri, con le sole eccezioni di Paloma e Renée. Riconosco anch'io come difetto l'eccessivo carico di eruditismo”.

“Libro che ho apprezzato nel complesso, un po' meno la parte filosofica. Ne ho tratto questo insegnamento: bisogna guardare le persone per quello che sono, andando oltre la maschera.
Altro messaggio: *Carpe diem*, essere pronti ad accettare il cambiamento, quando arriva, quando magari meno te lo aspetti. E' quello che accade a Renée. Il finale, apparentemente inaspettato, che tronca velocemente la storia, in realtà chiude un cerchio”.

“Ho apprezzato il libro, in particolare per un paio di aspetti.

- La voluta esasperazione dei personaggi, già rilevata da altri: la portinaia autodidatta e super colta, la ragazzina con pensieri tanto profondi, personaggi che servono a combattere gli stereotipi.
- Quel mettere sempre in evidenza come la cultura serva a distinguerci dal mondo animale.

Mi ha deluso, invece, il finale: sul più bello Renée muore. Dopo tutti i discorsi delle pagine precedenti in cui Ozu cerca di convincerla che lei non è come la sorella, che ha pagato pesantemente il suo tentativo di entrare in un mondo che non le apparteneva, la morte di Renée sembra confermare quel triste destino ineluttabile”.

“Ho provato a leggerlo, ma non ce l'ho fatta. Ci sono pagine troppo difficili. Anche la storia non mi convince: perché una portinaia non può essere colta?”.

“L'avevo già letto, ma non ricordavo nulla: tabula rasa. Rileggendolo mi sono soffermata su due aspetti:

- il romanzo introspettivo;
- il tipo di scrittura, il linguaggio, la particolare struttura letteraria a due voci.

I due personaggi principali comunque non li ho apprezzati, troppo fredde, riflessive, quasi presuntuose nel loro volontario distacco dal resto del mondo. Dopo l'arrivo del giapponese, va un po' meglio, in un certo modo si umanizzano”.

“Anch'io do un giudizio positivo. Come già detto, i due personaggi principali sono un po' tirati, ma è tutto sommato una fantasia accettabile. Tra Paloma e Renée c'è affinità elettiva nonostante appartengano a due mondi e a due generazioni così diversi.
Si potrebbe fare tutto un discorso sul rapporto tra esteriore ed interiore, sul valore della cultura che comunque non va ostentata, anche se -a mio parere- non andrebbe nascosta come fa la portinaia.
Ho apprezzato la critica ai pregiudizi.
Un libro che ti porta a riflettere sul senso della vita: un *sempre nel mai* si può sempre trovare. L'arte e la letteratura sono il miglior viatico per la ricerca della Bellezza”.

“Mi è piaciuto soprattutto il personaggio di Paloma, capace, pur ragazzina, di andare contro i pregiudizi e gli stereotipi”.

“Alla prima lettura, anni fa, l'avevo maggiormente apprezzato. Questa rilettura mi è pesata tanto, soprattutto all'inizio. Nella seconda parte, dopo l'arrivo di Ozu, il libro comincia a scorrere, acquista un altro ritmo.
La morte della portinaia sul più bello, come si è già detto, io l'ho vista come una liberazione. La sua morte salva Paloma, ma forse salva anche lei stessa da una possibile disillusione: muore nella pace. *L'importante è cosa si fa nel momento in cui si muore. Lei aveva incontrato l'altro ed era pronta ad amare*. Ma la storia con il giapponese forse non poteva andare avanti così...”.

“Il libro dà speranza. Per ognuno può esserci la salvezza, perché dentro ognuno di noi c'è bellezza. La bellezza fa rinascere e la si può trovare negli altri. L'episodio, apparentemente marginale, del giovane Arthens, che rimane incantato dalla bellezza di una camelia e ringrazia Madame Michel per averlo indirettamente aiutato a non perdersi definitivamente nelle sue dipendenze, è emblematico.

“Non ho terminato la lettura. Sono arrivata a metà circa. Pensavo di leggerlo velocemente, ma non è il libro che mi sarei aspettata. La parte filosofica è indubbiamente un po' pesante. Per quello che ho letto finora il libro non mi ha colpito: tutto ruota intorno a questo palazzo abitato da ricchi che non vedono la portinaia come una persona, che pure fa di tutto per nascondersi, ma vedono solo lo stereotipo della portinaia, sciatta, sgarbata, sempre attaccata alla Tv e al gatto.
Comunque la lettura mi ha fatto riprendere i film di Ozu e mi sono appuntata qualche passaggio che mi ha colpito:
Pensiero profondo n. 6*: Fammi sapere cosa bevi e leggi a colazione e io posso sapere veramente chi sei tu. Tè e manga contro caffè e giornale* per mettere a confronto la figlia dissidente con il padre omologato, aspirante ministro”.

“Un'ultima considerazione, una suggestione letteraria. Madame Michel, ovvero Renée la portinaia, è a suo modo la *Signora delle Camelie* del romanzo di Alexandre Dumas figlio. Pensiamo all'immagine del film di Ozu con la camelia sul muschio o alle camelie che lei stessa cura nell'aiuola del palazzo, che tanta impressione suscitano nel giovane Arthens. Come la cortigiana Marguerite, Renée è altro rispetto a quello che gli altri le riconoscono per il suo ruolo ufficiale nella società”.

<u>Qui di seguito il commento pervenuto da un lettore non presente all'incontro</u>

“Brava l'autrice ad inventarsi i personaggi della portinaia autodidatta e della giovanissima Paloma, per tratteggiare attraverso il loro sguardo i borghesi del palazzo di rue Grenelle, 7. Ancora più brava a farci cogliere il loro sentire.
E' vero, abbiamo dovuto avere un po' di pazienza, tra i pensieri lugubri di Paloma e i riferimenti culturali di Renée, per entrare davvero nella storia. Quando cominciavamo ad essere presi dalla stanchezza, finalmente è arrivato Ozu. Qui c'è il colpo d'ala dell'autrice che riesce a rendere il romanzo interessante: gioca con i nostri sentimenti e tutto diventa plausibile.
Qundo la vicenda sembra avviarsi ad un lieto epilogo, ecco il tragico evento che ci spezza il cuore. Interessanti gli ultimi pensieri di Renée che si congeda dal mondo. Ci consola il fatto che Paloma rinunci l'idea del suicidio. Grazie alla portinaia ha compiuto un percorso di maturazione.
E noi possiamo continuare a credere possibile la favola di Renée, il suo rapporto con il mondo dei ricchi (attraverso Ozu).
Promuovo sicuramente il romanzo”.